

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati complessivamente in missione, considerati, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito delle comunicazioni del Governo

(ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente

della Camera, onorevoli deputati, desidero ringraziare tutti gli intervenuti, nessuno escluso, per il contributo che hanno voluto dare al dibattito. Tutti, anche coloro che in qualche passaggio mi sono sembrati essere troppo dominati dalla passione di parte o da pregiudizi, che talvolta confinavano nel giudizio di carattere quasi personale.

In ogni caso il dibattito che si è svolto in quest'aula, così come le dichiarazioni di voto che faranno seguito, sono per me un contributo estremamente importante, così come lo sono per il Governo. In questo senso voglio dire subito che il Governo fa proprie le sollecitazioni avanzate nel dibattito dall'onorevole Brugger a nome di tutti i gruppi autonomistici.

Ho detto ieri che questa crisi di Governo ha mostrato la maturità del nostro sistema politico e il modo nuovo con il quale Governo e Parlamento si raccolgono.

Questo modo nuovo consiste nel fatto che la politica italiana, quella che conta, quella che incide veramente sulle scelte fondamentali, si fa tutta in Parlamento.

E così è stato nel corso di questa crisi.

Come è stato sottolineato anche ieri da alcuni interventi, anche questo è un fatto importante e forse sotto certi aspetti nuovo.

Il paese, infatti, ha potuto seguire da vicino il dibattito, le linee di confronto proprio perché tutto si è svolto alla luce del sole, nelle sedi istituzionali, in questo caso anche sotto l'occhio delle telecamere, che hanno portato nelle case dei nostri concittadini il senso e i contenuti della discussione in corso.

A questo nuovo stile di rapporti fra Governo, maggioranza e opposizione io

voglio mantenermi fedele, proprio perché lo giudico un fatto importante nella innovazione istituzionale.

Per questo voglio rispondere a quanti ieri, con vari accenni ma con sostanziale identità di argomenti, hanno affermato che, dopo questa crisi e in virtù delle conclusioni che essa ha avuto, il Governo avrebbe mutato natura e significato.

Ribadisco che non è così e credo sia importante fare chiarezza su questo punto proprio per consentire a chi ci ascolta di formarsi un'opinione più completa.

Il Governo che presiedo è lo stesso che si è formato subito dopo le elezioni del 21 aprile del 1997. Identico il programma che ne è alla base; immutata la sua legittimazione, che è e resta quella ricevuta dagli elettori quasi diciotto mesi fa.

La maggioranza sulla quale il Governo poggia, e che mi auguro sarà confortata con il voto al termine di questo dibattito, è la stessa che approvò sedici mesi fa il nostro programma e che ci ha dato la sua fiducia.

Il Governo che presiedo è, quindi, un Governo chiaramente di centro-sinistra, votato e voluto dagli elettori. È un Governo che si è impegnato con gli italiani a portare avanti un programma e che sulla base di quel programma continua ad orientare la sua azione.

Qualche giorno fa questo Governo aveva dovuto registrare il venir meno dell'appoggio di una componente essenziale della sua maggioranza. E proprio per questo, come sapete, avevo presentato le dimissioni. Oggi il dissenso è venuto meno, la maggioranza si è ricostituita, il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni.

Si dirà che la risoluzione, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è oggi firmata anche dal gruppo di rifondazione comunista; il che non era accaduto sedici mesi fa. Ciò è vero ed infatti ho ieri affermato che la maggioranza che sostiene il Governo è ora più coesa e più compatta. Questo è il fatto fondamentale. Ciò, tuttavia, non significa assolutamente ed in nessun caso che il Governo abbia cambiato natura; significa che il Governo,

dal punto di vista parlamentare, è ancora più forte e può assicurare certezza e stabilità al paese.

In sostanza oggi il Governo può contare fino in fondo sul sostegno di una maggioranza organica che si allarga da rinnovamento italiano fino a rifondazione comunista (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*); una maggioranza che vede l'Ulivo ed i suoi alleati pienamente impegnati nell'attuazione di un programma di Governo.

Qualcuno ha affermato che le innovazioni introdotte nelle proposte del Governo, dopo il confronto di questi giorni, sarebbero non solo nuove ma anche in contrasto con la linea che l'esecutivo ha precedentemente seguito.

Non è così; ho richiamato ieri le linee del programma dell'Ulivo e le ho richiamate nei punti più specifici e delicati non per segnare una sorta di primogenitura, ma per sottolineare appunto che nelle decisioni assunte in questi giorni non vi è nulla che possa mettere il Governo in contrasto con i suoi elettori.

Rifondazione comunista si è mostrata in questo senso una forza responsabile ed ha accettato di farsi carico, alla stregua delle altre componenti della maggioranza, delle esigenze di governare il paese.

Lo aveva già fatto; per un momento è sembrato che potesse mutare orientamento. Ed il confronto di questi giorni ha consentito a rifondazione di riprendere il proprio posto nella maggioranza.

Ciò è quanto è accaduto; questo non sposta l'asse del Governo del paese, ma ne consolida la capacità di azione.

Nel merito sono già intervenuto ieri e non voglio ripetermi; ho esposto le ragioni che ci hanno spinto ad ampliare gli interventi per favorire l'occupazione e quelle che ci hanno indotto ad assicurare che nulla sarà modificato nel trattamento normativo che riguarda le pensioni delle categorie operaie e le pensioni delle categorie equivalenti a quelle operaie. Ho anche parlato delle ragioni che ci hanno indotto ad assumere alcuni impegni in materia di riduzione dell'orario di lavoro.

A quanto detto ieri, io rinvio oggi e su questo non ho evidentemente nulla da aggiungere, assicurando a tutti che le scelte compiute sono coerenti con il programma di Governo. Esse assicurano stabilità sociale al paese e consentono che il processo di rinnovamento e di riordino delle strutture dello Stato sociale possa avvenire in modo assolutamente condiviso.

Ora è necessario, però, lasciarci alle spalle le polemiche di questi giorni e mi auguro che alcuni temi che l'opposizione ha sollevato in questo dibattito possano essere rapidamente accantonati nell'interesse generale del paese.

Non ha alcun senso, infatti, chiedersi se oggi il Governo sia più o meno a sinistra rispetto a ieri. Ha senso invece chiedersi che cosa il Governo fa, come lo può fare, a quali condizioni e con quali risultati per il paese.

Non ha molto senso, anche per le forze sociali, assumere atteggiamenti in qualche modo pregiudiziali e far dipendere i propri comportamenti da una valutazione puramente politica e quasi ideologica delle linee che il Governo propone.

Quello che conta, e comunque quello che io auspico, è che tutti concorrano, insieme al Governo, a verificare tempi, modi, compatibilità economiche ed effetti sul sistema complessivo che l'attuazione delle scelte fatte in questi giorni possono determinare.

Come ho detto ieri, contiamo moltissimo sulle parti sociali. Così come non ci siamo spostati a sinistra, allo stesso modo non abbiamo in alcun modo voluto ridurre il ruolo delle parti sociali, come qualcuno — anche fuori di quest'aula — sembra pensare.

Noi consideriamo essenziale il ruolo delle parti sociali; lo rispettiamo ed intendiamo difenderlo. Con le parti sociali, e certo non contro di loro, vogliamo riformare lo Stato sociale. Con le parti sociali, e non certo a prescindere da loro, vogliamo verificare tempi, modi e possibilità di attuazione della stessa riduzione dell'orario di lavoro, e questo lo vogliamo fare subito.

Tutta la politica del Governo, specialmente in materia di riforma dello Stato sociale, poggia infatti sulla concertazione e sulla ostinata ricerca di un'intesa fra le parti sociali.

Voglio fare qui un appello forte alle parti sociali perché il rapporto fra loro ed il Governo non venga in alcun modo messo in discussione.

Abbiamo fatto molta strada insieme in questi tempi. Sappiamo però che vi è ancora un tratto di strada da compiere e che l'ultimo tratto è quello decisivo.

Il Governo ha presentato una finanziaria che attende, per essere completata sul versante della riduzione delle spese, l'intesa con le parti sociali. Questa intesa deve essere raggiunta in tempi brevissimi ed il confronto deve riprendere immediatamente.

Il paese, infatti, non può attendere.

La medesima urgenza di approvare nei tempi previsti la finanziaria che ha spinto il Governo a chiedere chiarezza al partito della rifondazione comunista, obbliga ora il Governo a chiedere altrettanto impegno a tutte le parti sociali. Certo, il rapporto tra un Governo e la sua maggioranza è cosa ben diversa dal rapporto tra un Governo e le parti sociali.

Nel primo caso il Governo ha il diritto ed il dovere di chiedere solidarietà e lealtà di sostegno. Nel secondo caso il Governo ha il dovere di ascoltare, capire, discutere, ricercare un'intesa che deve essere liberamente sottoscritta da chi ha una propria e diversa rappresentatività sociale.

Vi è però in questo momento un dato unificante.

Il dato è l'interesse del paese e la necessità di rispettare i tempi previsti per l'approvazione della legge finanziaria.

La crisi politica che si è aperta negli scorsi giorni ha già consumato una parte importante del tempo a nostra disposizione, paralizzando la trattativa con le parti sociali ed impedendo al Senato di procedere tempestivamente all'esame della proposta del Governo.

Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto.

Per questo, al termine di questo dibattito, e mentre attendo il voto di fiducia che ho chiesto, voglio lanciare un appello a voi parlamentari e alle parti sociali che ci ascoltano al di fuori di quest'aula.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene avevano il dovere di ricomporre la crisi politica per garantire al paese di non mancare, per quanto è nella nostra responsabilità, all'appuntamento europeo.

Con il voto che voi vi accingete a dare sono certo che la maggioranza sarà ora, anche formalmente, ricomposta. Il Governo tornerà, anche formalmente, a poter nuovamente operare nel pieno delle sue responsabilità.

Da domani sarà necessario perciò lo sforzo di tutti, della maggioranza come dell'opposizione, del Governo come delle parti sociali, per completare il disegno di risanamento contenuto nella finanziaria 1998 e per giungere rapidamente alla sua approvazione.

Io assicuro voi, e il paese che ci ascolta, che il Governo adempirà fino in fondo al suo compito.

Sono certo che tutti voi farete lo stesso.

E lo stesso faranno le parti sociali.

Come ho detto ieri gli italiani attendono questo da noi e meritano di non essere delusi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Passiamo ora alla votazione per appello nominale della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00028 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri - Risoluzioni sezione 1*) sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo per 15 minuti (20 minuti per il gruppo misto), secondo quanto convenuto

dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Dopo tali dichiarazioni di voto avranno luogo le eventuali dichiarazioni di voto a titolo personale o in dissenso.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, di politica di largo respiro abbiamo fin troppo parlato nei giorni scorsi. Ecco perché approfitto di questa dichiarazione di voto per un rapido promemoria nei rapporti fra la Valle d'Aosta e lo Stato. Il punto di partenza resta l'autonomia speciale, la sua difesa, il suo sviluppo pur augurandoci, in prospettiva, che ci sia davvero una riforma federalista in Italia (nelle prossime settimane e nei prossimi mesi ci batteremo per questo) e che l'integrazione europea consenta alla Valle d'Aosta una forte valorizzazione ed una garanzia internazionale per il nostro particolarismo linguistico e politico.

Nell'immediato richiediamo l'emana-zione di tutte le norme di attuazione e sono parecchie quelle già approvate o pronte per l'approvazione.

Ministro Bassanini, purtroppo questo Governo non ha ancora portato in *Gazzetta Ufficiale* nessuna norma di attuazione dell'autonomia della Valle d'Aosta. È il caso di materie già pronte, ad esempio quelle sugli impianti a fune, piste da sci, innevamento artificiale, del decreto sulle quote-latte, di quello sull'alleggerimento dei controlli governativi sulla regione; è il caso della regionalizzazione degli uffici del lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUCIANO CAVERI. Consideriamo naturalmente intoccabile l'ordinamento finanziario. Ecco perché non accettiamo la norma presente nella finanziaria sui flussi di cassa, perché la riteniamo lesiva dell'autonomia speciale. Ecco perché abbiamo chiesto modifiche alla norma sull'imposta regionale IRAP, laddove ri-

schiava di mutare equilibri già fissati, ad esempio nel settore sanitario, oggi interamente autofinanziato dai valdostani.

Dicevo all'inizio: difesa dell'autonomia speciale. C'è in questo senso una novità molto negativa, che segnalò al Presidente Prodi e al ministro Bassanini, ed in controtendenza rispetto alle molte affermazioni federaliste. Infatti, malgrado la chiarezza di un'apposita sentenza della Corte costituzionale, seguiamo con preoccupazione i segnali di un atteggiamento invasivo con inusuali esternazioni da parte della procura regionale della Corte dei conti da poco istituita in Valle d'Aosta, che pare dimenticare sia il dettato statutario che la già citata sentenza della Corte.

È un tema che ci preoccupa molto, così come stiamo seguendo, speranzosi di un esito positivo, il contenzioso tra Valle d'Aosta e Ministero dei beni ambientali e culturali in materia di paesaggio che lo statuto assegna con chiarezza alla mia regione.

In pillole alcune altre urgenze: il ruolo della regione sia per la produzione che per la distribuzione dell'energia elettrica nel processo di privatizzazione dell'ENEL; il parco del Gran Paradiso (siamo nel ridicolo: attendiamo da sei mesi la pubblicazione dell'atteso decreto ministeriale); i temi RAI (è attiva la nuova convenzione sul francese: ne attendiamo l'applicazione e seguiremo il progetto per la nuova RAI3 che deve, per legge, ritagliare per Aosta uno spazio specifico); e ancora la ferrovia Aosta-Chivasso, per la quale è necessaria una ulteriore...

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, il tempo a sua disposizione è terminato.

LUCIANO CAVERI. Mi fermo qui. Avremo modo e tempo per occuparci delle altre questioni.

Sappia, Presidente Prodi, che il nostro voto favorevole corrisponderà alle azioni concrete sui temi da noi proposti in questa e in altre sedi. Per questo abbiamo, comunque, apprezzato molto il riferimento alle nostre richieste già presente nella sua replica. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente Prodi, a nome del patto Segni le avevamo detto che la finanziaria non ci piaceva perché costellata di tasse, ma lei ha dovuto, per evitare la crisi, peggiorare la sua manovra con concessioni stataliste ed assistenzialiste a rifondazione comunista che la rendono squilibrata, a favore di un solo blocco sociale, dimenticando e colpendo quella parte d'Italia che produce sviluppo e ricchezza per poi redistribuirla. Insomma, lei ha concesso solo al lavoratore di Brescia, ma ha tradito l'artigiano di Mantova.

Noi saremo contro le 35 ore, perché l'occupazione non la si fa per legge, ma solo con la flessibilità e la maggiore libertà nel mercato del lavoro, riformando lo statuto dei lavoratori.

Sul piano politico lei apre una stagione nuova: passa dalla desistenza all'accordo contrattato e poi al patto di consultazione sistematica di oggi con rifondazione. Sposta cioè l'equilibrio della sua politica economica e sociale più a sinistra, lasciando sempre meno spazio all'equilibrio moderato di noi del centro, quello che mette insieme sviluppo e solidarietà.

Ma un merito ce l'ha: ha evitato con autorevolezza le elezioni, che sarebbero state una tragedia per il paese, e forse taglierà il traguardo europeo, che resta l'obiettivo primario dell'Italia.

Perciò, Presidente, soppesati i pro e i contro, noi deputati del patto Segni abbiamo deciso che ci asterremo sul voto di fiducia, con la libertà di votare d'ora in poi a favore o contro secondo i contenuti dei provvedimenti presentati in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. I deputati della rete voteranno la fiducia al Governo. Con questo atto parlamentare una crisi che avrebbe avuto effetti drammatici per il

paese oggi si conclude in maniera positiva e dopo un iter trasparente. Tutti hanno potuto comprendere le ragioni degli uni e degli altri. Grande è stata l'attenzione, grande è stata la partecipazione.

I cittadini e le cittadine ci hanno chiesto un accordo, ci hanno invitato a far prevalere il senso di responsabilità e le ragioni dell'unità piuttosto che gli elementi di divisione.

Da questa vicenda dobbiamo però trarre tutti i motivi per un'approfondita riflessione. Noi abbiamo cercato di farlo, signor Presidente del Consiglio, con la serenità ed il distacco che ci derivano dall'essere l'unica forza politica della coalizione dell'Ulivo non coinvolta direttamente in incarichi di governo, ma che con coerenza l'ha sempre lealmente sostenuta.

Riteniamo che in futuro si debba procedere con maggiore collegialità, per evitare il ripetersi di fratture politiche o programmatiche: questo potrà risultare più faticoso, ma pone al riparo da rischi gravi. Ancora: l'Ulivo deve svilupparsi come soggetto di reale e diffusa partecipazione politica e non essere la reliquia salvifica da invocare nei momenti di difficoltà; occorre, infine, aprire un tavolo di discussione programmatica, per affrontare i punti su cui si sono manifestate le più rilevanti discordanze tra le forze della coalizione. Oggi abbiamo le condizioni per rilanciare l'esperienza dell'Ulivo ed un'azione di Governo per l'intera legislatura: sta a noi non perdere questa importante opportunità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Danieli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati socialisti esprimono la loro soddisfazione per la rapida e positiva soluzione della crisi. Ora l'opera di risanamento dei conti pubblici, di modernizzazione delle strutture dello Stato e di completamento delle riforme istituzionali può continuare ad essere por-

tata avanti; ora la legge finanziaria per l'anno 1998 va approvata rapidamente nei termini previsti, garantendo così al Governo Prodi ed al paese di conseguire il traguardo europeo. Gli enormi sacrifici effettuati dai cittadini negli ultimi anni non saranno vanificati dal ricorso al voto anticipato, che avevamo fin da subito ritenuto — ricavandone peraltro il conforto dell'opinione pubblica — assurdo e probabilmente privo di capacità risolutiva per la stabilità e la governabilità del paese.

Ribadisco l'apprezzamento dei deputati socialisti per il modo con cui il Presidente della Repubblica ha affrontato e gestito la crisi di Governo. La crisi politica è stata vera e profonda, ma è prevalso il buon senso e l'interesse generale, recuperando un punto di equilibrio e di compromesso che troppi irrigidimenti e qualche disinvoltura avevano reso impossibile nella seduta del 9 ottobre scorso. Avevamo sostenuto nei giorni scorsi, ed ora lo ribadiamo, che chiunque fosse oggi al suo posto, signor Presidente, dovrebbe inevitabilmente affrontare le stesse difficoltà e non potrebbe sottrarsi al confronto con gli appuntamenti che attendono il nostro paese. Quindi, quanto da lei prospettato è oggi diventato sostanza dell'accordo, assicurando un avvenire di progresso che tenga conto delle difficoltà dei ceti più deboli della società: esse dovevano trovare, come poi hanno trovato, un pieno accoglimento, tale da soddisfare le parti politiche storicamente impegnate su temi e obiettivi come il lavoro, la scuola, la sanità, le pensioni.

Ma il paese chiede alla classe politica e agli uomini di Governo che venga data risposta con una coraggiosa azione riformatrice anche sui diritti e sulle libertà individuali e collettive: fra questi banchi non possono essere passati invano uomini come Loris Fortuna, che misero l'obiettivo della giustizia sociale assieme a quelli dei diritti civili e di una società più giusta e più libera. Diritti civili, certezza del diritto, riforma della giustizia: anche questi devono essere meta di questa legislatura. Così come la stagione delle riforme costi-

tuzionali per l'ammodernamento dello Stato va tenacemente perseguita e portata a compimento.

Le preoccupazioni e le critiche del Polo in merito alla presunta compromissione delle riforme istituzionali non hanno ragione di esistere: abbiamo sempre sostenuto che il lavoro della Commissione bicamerale dovesse svolgersi in piena autonomia dall'azione di Governo e che lo stesso Governo dovesse rimanere estraneo, neutrale circa il merito delle scelte della riforma. Così è stato e, per quanto ci riguarda, così continuerà ad essere. Ieri, con l'intervento del collega Ceremigna, i socialisti hanno illustrato diffusamente la loro valutazione politica sulla crisi e sull'accordo politico; oggi, Presidente Prodi, riconfermo a lei e al Governo la nostra fiducia, votando a favore della risoluzione Mussi che abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati del CDU non daranno la fiducia a questo Governo; è abbastanza arduo, infatti, trovare la ragione di quanto è avvenuto in questi giorni.

Abbiamo assistito ad uno scontro tutto interno alla sinistra, uno scontro virulento, signor Presidente, tra opposte tendenze che ci riporta all'indietro nel tempo, con scambi violenti di accuse tra i componenti della sinistra, di tradimenti e di svendita degli interessi dei lavoratori, i quali presumono di avere ancora una rappresentanza esclusiva e totalizzante. Ma nutriamo ancora, signor Presidente del Consiglio, seri dubbi che i temi della finanziaria fossero il dato prevalente del confronto. Infatti l'accordo raggiunto crea forte perplessità, perché non è coerente rispetto agli obiettivi che il Governo afferma di voler perseguire, né agli interessi che la rifondazione comunista dichiara di voler tutelare: la riduzione dell'orario di

lavoro, che è tutta da verificare, le privatizzazioni ridotte ad ectoplasma, l'ulteriore sostanziale disimpegno nel Mezzogiorno che attende occupazione che nasca dallo sviluppo e non dalla riproposizione di una strategia assistenziale, il recupero quantificato sull'evasione fiscale (in proposito non sappiamo se sia un'ipotesi, una presunzione o una certezza della quale il Governo dovrebbe confortare il Parlamento con elementi puntuali).

In questi giorni da più parti si è chiesto chi ha vinto e chi ha perso; è questo un argomento che non ci interessa, signor Presidente. Siamo però consapevoli che il paese esce più debole, meno libero. La fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni si attenua ancora di più e la speranza dei giovani disoccupati, del Mezzogiorno e del paese diviene più effimera; si opera, signor Presidente, verso scelte che rafforzano le aree forti e tutelano gli occupati senza pensare ai disoccupati.

Il nostro, signor Presidente, è un voto di sfiducia. Un voto di sfiducia nei confronti dell'impegno e del programma di questo Governo, in nome del paese, in nome dei disoccupati, in nome dei problemi del Mezzogiorno, in nome delle famiglie che vedono un futuro ancora più privo di speranze e di certezze.

Per questi motivi, signor Presidente, per la scarsa affidabilità di questo Governo, per la scarsa coerenza di questo Governo, per le divisioni che vi sono su problemi importanti e fondamentali come la NATO e l'Europa — rifondazione comunista, infatti, accoglie la manovra finanziaria e la moneta unica ma si dichiara contraria all'Europa —, per questa grande confusione, per questo grande equivoco che certamente non dà risposte al paese, i deputati del CDU voteranno contro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. È proprio il caso di dirlo: ben tornato Presidente del Consi-

glio, ben tornato Governo, ben tornata maggioranza. È stata risolta una crisi che prima ancora che di Governo era una seria, grave crisi politica.

Ce l'abbiamo fatta ed i verdi esprimono la loro soddisfazione. Per questo risultato abbiamo lavorato, a questo ci siamo impegnati in questi giorni a fianco del Presidente del Consiglio e degli altri gruppi di maggioranza offrendo proposte, individuando soluzioni e contribuendo — pensiamo — al buon esito finale.

Il Governo è oggi politicamente più forte, come testimonia anche il fatto che la mozione di fiducia è firmata per la prima volta anche dal capogruppo di rifondazione comunista. Ma questo Governo è più forte soprattutto perché, come ha giustamente rilevato il Presidente Prodi nel suo intervento di ieri, in questa crisi ha contato la società, ha contato l'opinione della base dell'Ulivo e del centro-sinistra, hanno pesato gli umori diffusi in molta parte del paese.

Il Governo Prodi — lo si è potuto constatare girando per il paese in queste due settimane — gode di un'area di vera simpatia; una simpatia che va anche oltre i suoi stessi meriti, oltre il consenso reale verso il suo operato. Vi è ad esempio chi vorrebbe da questo Governo molto di più in termini di coraggio riformatore, ma è consapevole che nella situazione data il venir meno di questo esecutivo ridurrebbe certamente le speranze di una politica di cambiamento. Solo così si spiega perché la scelta della rottura e dell'abbattimento del Governo sia stata criticata, attaccata, condannata anche da molte personalità della sinistra più radicale, da parecchi esponenti del sindacalismo più combattivo, da giornali certo non inclini al moderatismo. E poi l'intervento dei metalmeccanici di Brescia e addirittura di alcuni centri sociali.

Tutto ciò ha pesato, dicevo. Ha pesato contro la scelta di rottura e ha pesato soprattutto spronando noi tutti, certo spronando anche i verdi a ricostituire con pazienza e con tenacia le condizioni di un nuovo accordo.

Ora speriamo esistano le condizioni anche per il rilancio del progetto riformatore del Governo: riforme sociali, ambientali e nel campo dei diritti e delle garanzie. Se così è, lo dobbiamo — insisto — alle molte donne e ai molti uomini che in questi giorni si sono fatti sentire: i verdi li ringraziano.

Noi ora approveremo la manovra finanziaria arricchita dalle modifiche proposte dal Presidente del Consiglio, modifiche che fin dall'inizio i verdi definirono di grande apertura sociale. E poi ci dedicheremo a dibattere il grande tema della riduzione dell'orario di lavoro. Un tema finora affrontato solo in riferimento all'occupazione e al salario e non dal versante — per gli ecologisti determinante — della qualità della vita, della diversa distribuzione dei tempi di vita e di lavoro. La nostra adesione, non da oggi, ai progetti di riduzione dell'orario di lavoro si fonda non tanto sull'attesa di incrementi occupazionali, che sappiamo saranno alquanto ridotti, ma sulla bontà in sé della scelta di ampliare nella vita delle persone i tempi da utilizzare in modo diverso dal lavoro dipendente.

A proposito della legge finanziaria, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di valutare, alla luce del dramma delle zone terremotate, se non sia il caso di introdurre una novità nella positiva norma che prevede consistenti contributi per la ristrutturazione degli immobili, cioè se non sia il caso di introdurre una modulazione di quel contributo, in modo che risultino incentivati di più i lavori di prevenzione antisismica nelle zone a rischio.

Un'ultima osservazione sugli attacchi che da più parti sono stati portati all'informazione del servizio pubblico della RAI in questi giorni. Io, da componente della maggioranza, dico senza problemi che alcuni dei rilievi sono fondati. Ho visto e sentito cose inammissibili dal punto di vista professionale, prima ancora che politico.

Ma vorrei fare all'opposizione un'osservazione e un invito. L'osservazione è che di queste cose dovrebbe discutere la

Commissione parlamentare di vigilanza, che invece deve assistere a « guerricciole » inconcludenti tra il presidente della Commissione e i vertici di viale Mazzini. L'invito riguardo a questo tema è invece rivolto al CCD. Non può essere il partito a lamentarsi; non può essere il partito di Casini e Mastella a parlare di censura televisiva da parte della RAI. Semmai, il CCD potrebbe, con cognizione di causa, parlare del danno che a un partito può venire dall'eccessiva presenza in televisione dei suoi leader. Da questo punto di vista, mi aspetterei, ad esempio, un attacco dei colleghi Casini e Mastella al *TG1* per il trattamento eccessivamente di favore e perciò dannoso che loro riserva quel telegiornale.

PIETRO ARMANI. Bravo! Viva Stalin!

MAURO PAISSAN. Comunque, Presidente Prodi, contribuisca anche lei a calmare un po' i bollori militanti di alcuni giornalisti del servizio pubblico. E per ora, in attesa di una più netta qualificazione ambientalista del suo Governo, abbia la fiducia convinta dei deputati verdi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il 7 febbraio 1992 il Governo italiano sottoscriveva il Trattato di Maastricht e, con esso, l'impegno a realizzare in Italia condizioni economiche e finanziarie in linea con quelle di paesi come la Germania e la Francia e, quindi, molto lontane da quelle che in quel momento ci caratterizzavano.

Guido Carli, che come ministro del tesoro aveva negoziato le clausole dell'Unione monetaria, si rendeva ben conto della difficoltà dell'obiettivo, ma comprendeva esattamente che la lira « pirata » — per usare un'espressione di Giuliano Amato utilizzata durante la difficile crisi

dei cambi del 1992 — cioè una politica di inflazione e di deficit pubblico, di crescita incontrollata dei salari e di svalutazione, non era più compatibile con la partecipazione italiana all'Europa.

Sfortunatamente, gli anni che dovevano essere dedicati alla preparazione sistematica per Maastricht hanno invece coinciso nel nostro paese con una fase difficilissima della vita politica, con il cambiamento della legge elettorale, con il ricambio, larghissimo, della classe politica, con due scioglimenti anticipati delle Camere e con l'avvicinarsi, tra il 1992 ed il 1996, di ben quattro Governi.

All'indomani delle elezioni del 1996 il tempo rimasto per compiere l'azione di avvicinamento a Maastricht ed evitare l'esclusione dall'Europa era di soli 18 mesi. In quel momento, delle cinque condizioni di Maastricht, l'Italia non ne rispettava neppure una. Il risultato elettorale consentiva soltanto una soluzione: una maggioranza parlamentare frutto di una coalizione esplicitamente eterogenea, nella quale un partito, quello della rifondazione comunista, non nascondeva la sua legittima ed esplicita ostilità all'obiettivo stesso di Maastricht e portava una serie di altre posizioni piuttosto distanti da quelle sia dell'Ulivo che di rinnovamento italiano. È per questo che rinnovamento ha sempre mantenuto un atteggiamento di qualche prudenza e riserva rispetto alla situazione.

Noi abbiamo seguito con molta attenzione, signor Presidente, i primi passi di questa maggioranza e dello stesso Governo. Era la prima esperienza di Governo della sinistra italiana nel dopoguerra, dopo la breve parentesi del 1946, di una sinistra rispetto alla quale proprio sulle questioni europee e sulla politica economica il mio partito, il repubblicano, aveva assai spesso avuto motivi di dissenso.

Debbo dire che vi sono state incertezze iniziali nel valutare l'importanza cruciale della partecipazione italiana alla moneta unica. Ma, dall'autunno 1996, il Governo e la maggioranza si sono resi conto che, come ha scritto un commentatore stra-

niero in questi giorni, l'euro è non semplicemente una materia di orgoglio nazionale ma di sopravvivenza della nazione. Del resto, sappiamo che proprio sull'esclusione dall'Europa monetaria ha puntato tutte le sue carte il movimento dell'onorevole Bossi; esso ha sperato in questi giorni, per fortuna invano, contro l'interesse nazionale, che la crisi politica potesse riproporre l'esclusione dell'Italia dalla costruzione europea.

Nell'autunno scorso, dicevo, vi è stata, a nostro giudizio, una vera e propria svolta nell'azione di Governo, una definizione precisa degli obiettivi ed una scelta degli strumenti che si è dimostrata efficace. È stata imboccata una strada che consideravamo necessaria, una strada chiara, anche se difficile da spiegare ai cittadini, di cui oggi si cominciano a cogliere i frutti. È per questo che consideriamo pienamente superati i motivi di quella preoccupazione iniziale.

In questi giorni tutti, maggioranza ed opposizione, abbiamo potuto constatare la contrarietà dei cittadini alla crisi ed allo scioglimento delle Camere. È un giudizio che abbiamo sentito in tutti gli ambienti e in tutte le regioni del paese. Se i cittadini non auspicano le elezioni, se chiedono alla classe dirigente di non fare errori e di trovare una soluzione, questo — lo dico ai colleghi dell'opposizione — è il segno che le politiche, pur difficili e pur aspre, che il Governo ha condotto sono state comprese dagli italiani nel loro significato e nel loro valore.

Del resto, la crisi del Governo Prodi avrebbe reso inevitabili le elezioni e non vi sarebbe stata altra soluzione possibile. Forse, di fronte all'impossibilità di una soluzione politica della crisi, si sarebbe potuto raggiungere qualche accordo provvisorio per arrivare fino all'approvazione della finanziaria, ma questo sarebbe avvenuto in un clima di sfiducia internazionale dannosissimo.

La legislatura sarebbe stata condannata e saremmo giunti al terzo scioglimento anticipato delle Camere in tre anni. Il Presidente della Repubblica ha richiamato con grande forza, in questi giorni, le

forze politiche a non commettere errori di valutazione su questo punto. L'Italia sarebbe entrata in una crisi politica drammatica, « una tragedia italiana » secondo il titolo di un grande giornale straniero di questi giorni!

Che le elezioni si avvicinasero a grandi passi a noi è apparso chiaro giovedì mattina quando, dopo la dichiarazione di rifondazione di non votare la finanziaria, il Polo (e in particolare l'onorevole Berlusconi, che pure aveva svolto martedì un intervento nel quale avevamo apprezzato il richiamo al problema dell'Europa) ha ribadito che solo dopo una crisi del Governo Prodi e dopo una rinegoziazione della legge finanziaria sarebbe potuto nascere un altro esecutivo. Ma come poteva il Governo (e la sua maggioranza) che non accettava e che di fatto non ha accettato di rinegoziare con rifondazione la legge finanziaria, come poteva, dicevo, accettare di cancellare quella legge e di scriverne una diversa con il Polo? E quanto tempo sarebbe stato necessario? Quale messaggio, onorevoli colleghi dell'opposizione, sarebbe pervenuto all'Europa da una tale rinegoziazione che avrebbe posto in non essere i fondamenti stessi della politica di risanamento che avevamo avviato e che avevamo concordato con l'Europa?

Una delle ragioni che ha indotto il nostro gruppo parlamentare a battersi per una soluzione positiva della crisi è stata dunque la consapevolezza delle conseguenze economiche e finanziarie e dei riflessi politici di una crisi e dello sbocco elettorale che ne sarebbe seguito.

Stamane *Le Monde* informa che è stato raggiunto un accordo tra i Governi francese e tedesco per costituire *a latere* del consiglio dell'Ecofin un consiglio informale (e quindi più importante) che comprenderà i paesi che fanno parte dell'euro. Cioè in Europa si forma, come ho sempre temuto, un doppio gruppo di paesi: quelli che appartengono al nocciolo duro della moneta unica e che hanno il potere di decidere la politica del cambio, le politiche economiche dell'Europa, e i paesi della periferia, che si chiamano pudica-

mente *pre-ins*, ma che sono sostanzialmente condannati alla marginalizzazione. Per l'Italia la sfida è di riuscire a partecipare a qualunque costo a questo primo nucleo di paesi, a non essere relegata in una periferia. E se c'è una possibilità di ottenerlo, questa è nella continuità delle politiche che sono state impostate.

Dunque rinnovamento italiano ha cercato anch'esso di dare un contributo a che questa crisi si risolvesse positivamente e siamo lieti dell'accordo intervenuto. Certo non avremmo potuto accettare una qualunque soluzione o un qualunque compromesso. Abbiamo esaminato con molta cura il contenuto dell'accordo e dobbiamo dire che questo è per noi, nel complesso, accettabile. Esso consiste esattamente in quattro punti dei quali solo uno suscita in rinnovamento italiano riserve che vogliamo esporre esplicitamente, ed è la legislazione in tema di orario di lavoro, perché ribadiamo che la materia è di spettanza delle parti sociali e abbiamo qualche dubbio sulla sua efficacia ai fini dell'aumento dell'occupazione. Ma siamo certamente disposti a seguire con attenzione le riflessioni della commissione trilaterale che il Governo intende costituire.

Siamo poi convinti, da sempre, dell'urgenza di intensificare lo sforzo a favore dell'occupazione e in particolare del Mezzogiorno. Siamo favorevoli a quella garanzia di piena consultazione da parte del Governo delle forze dell'Ulivo, di rifondazione e di rinnovamento, che ieri il Presidente del Consiglio ha solennemente confermato; e siamo infine rassicurati, onorevole Bertinotti, dalla dichiarazione che rifondazione concorrerà comunque all'approvazione definitiva della legge finanziaria.

L'opposizione chiede come si sentano rinnovamento e il cosiddetto centro dell'Ulivo dopo la conclusione della crisi. La risposta è nei fatti, onorevoli colleghi! È stata risparmiata al paese una crisi devastante ed elezioni inspiegabili. Tutti — dico tutti — coloro i quali hanno concorso a questo risultato, sono oggi più forti. Ma c'è di più: lo svolgimento delle vicende di questi giorni ha messo in luce un tratto

politico importante, rappresentato dall'atteggiamento del partito democratico della sinistra. Per questo partito, considerati i suoi legami profondi con il mondo del lavoro, sarebbe stato in un certo senso più facile fare proprie alcune o molte delle richieste di rifondazione e chiedere al Governo di farsene carico anche a detrimento della linea e dei tempi del risanamento finanziario. Il PDS non lo ha fatto ed ha anzi reso chiaro che, se necessario, esso non avrebbe esitato ad affrontare il chiarimento di fronte agli elettori. Questo, per chi come noi considera che una politica di sviluppo debba fondarsi su un'economia solida e risanata, è un elemento di sicurezza di grande importanza per l'oggi e per il domani.

Signor Presidente del Consiglio, le cose da fare sono molte e difficili. Dobbiamo completare il risanamento: il carico del debito pubblico che viene dal passato rischia di bloccare per i prossimi decenni ogni spesa di investimento di cui abbiamo bisogno; dobbiamo avere la credibilità necessaria per porre in sede europea il problema della politica economica, andando oltre l'impostazione attuale di Maastricht, che a mio avviso rischia di essere piuttosto asfittica; dobbiamo considerare che il tema dell'orario di lavoro è solo uno degli aspetti della trasformazione del mondo del lavoro che esso dovrà subire; dobbiamo porci il problema di un rafforzamento della presenza italiana nei settori delle alte tecnologie da cui siamo ormai di fatto esclusi e, su un diverso terreno, dobbiamo affrontare i problemi della povertà e dell'emarginazione sociale, che sono spesso l'altra dolorosa faccia delle società sviluppate contemporanee. Vi è oggi sull'*Herald Tribune* una inchiesta sulla povertà e sulla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi nella Francia e nella Germania, nonché sulla difficoltà di poter utilizzare oggi le esperienze del *welfare State* delle democrazie nord-europee degli anni cinquanta.

Colleghi del Parlamento, dobbiamo avere la capacità di una nostra riflessione profonda ed originale sui problemi che l'Italia si avvia ad affrontare alla fine di

questo secolo e all'inizio del prossimo. Non mi illudo che il cammino futuro sia facile, ma noi consideriamo che l'esito della crisi e che il chiarimento dei rapporti interni alla maggioranza abbiano creato le condizioni per un'azione costruttiva alla quale daremo il nostro pieno concorso.

Ecco le ragioni, signor Presidente del Consiglio, per cui i deputati del partito repubblicano e di rinnovamento italiano voteranno con convinzione la fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ieri nel suo intervento lei ha detto che, per la prima volta — è una fase politica nella quale ci sono sempre le prime volte — sono stati i cittadini, l'apporto diretto della gente ad orientare la soluzione della crisi. Per la verità, devo dire che non mi sembra siano stati i cittadini, gli elettori o la gente ad orientare la svolta della crisi, mentre ritengo si sia verificato quello che in una lettera al Capo dello Stato ho definito un vero e proprio lavaggio del cervello, fatto in particolare dalle televisioni di Stato, che in maniera martellante ed ossessiva nell'ultima settimana si sono espresse a senso unico. In questo paese è sparito il 54 per cento di cittadini elettori, che hanno votato l'anno scorso e che, come confermano i sondaggi di questi giorni, votano per partiti che non sono né l'Ulivo né rifondazione comunista. Ebbene, questo 54 per cento di paese è sparito dalle reti televisive pubbliche.

Nella lettera che ho inviato al Capo dello Stato ricordavo come fatto emblematico quanto era avvenuto nel TG3 del giorno di chiusura della crisi, in cui erano stati dedicati tredici minuti ad interviste a lavoratori di diverse tendenze politiche —

perché erano stati presentati in questi termini — mentre alla fine si è scoperto che metà di questi lavoratori erano di rifondazione comunista e che l'altra metà simpatizzava per il partito democratico della sinistra. Non c'è stato neanche bisogno di inventarsi delle soluzioni come quelle adottate in Romania dopo la caduta del regime comunista, quando vennero organizzate gite a Bucarest dei minatori per orientare anche in quel paese la conduzione politica del dopo-comunismo. Con il circuito virtuale basta far venire a Roma sette lavoratori bresciani per sostenere che questi rappresentano tutti i lavoratori italiani, anche quelli che la pensano in maniera totalmente diversa.

Ebbene, dopo tredici minuti di propaganda a senso unico il TG3 ha detto: « Ora diamo la parola anche » — e il termine « anche » in tale contesto è bellissimo — « ai gruppi parlamentari che sono stati dal Capo dello Stato » e che evidentemente non rappresentavano il paese reale.

Posso aggiungere i vari Montesano che utilizzano lo spettacolo nazionalpopolare del sabato sera per fare smaccata propaganda politica, posso aggiungere la Bonaccorti, posso aggiungere le 23 ore su 24 di propaganda massiccia. E poi il collega Paissan vuole censurare e protestare perché nei telegiornali tre secondi ogni tanto sono dedicati agli esponenti dell'opposizione, ad un partito che ha preso il 6 per cento dei voti e che, diversamente dai verdi che imperversano con Manconi, ha superato la soglia del 4 per cento ed è qui perché gli elettori così hanno deciso, mentre il partito dei verdi non potrebbe stare qui perché la soglia del 4 per cento non l'ha neppure raggiunta (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Qualcuno potrebbe obiettare che sto esagerando, ma rifondazione comunista in queste 24 ore ha parlato di regime, ha parlato addirittura di killeraggio nei loro confronti. Pochi giorni fa ho visto le riprese della festa de l'Unità a Reggio Emilia, dove l'onorevole Bertinotti, dopo essere stato bollato come « craxiano », si è preso anche del nazista. L'onorevole Ber-

tinotti ha risposto: «Mi sembra che stiamo esagerando!». Onorevoli colleghi, anch'io ho l'impressione che stiamo esagerando perché ormai il livello di martellamento contro i dissidenti dalla «vulgata» comune ha superato il limite di guardia.

Faccio queste osservazioni perché la lettura che è stata data della crisi è stata assolutamente fuorviante, è stata una rappresentazione falsa.

Da una parte c'era il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che ringrazio per la lucidità e per il coraggio con cui ha indicato quello che sarebbe stato un dramma per il paese: le elezioni anticipate, l'esercizio provvisorio, il voto fra Natale e Capodanno, per di più in mezzo ai terremotati, una finanziaria che avrebbe cominciato il suo iter parlamentare non prima del mese di febbraio dell'anno prossimo, quindi con il pericolo non solo dell'esercizio provvisorio — come ho detto — ma di non riuscire neppure ad approvarla e di essere costretti a portare i libri dello Stato in tribunale.

Dall'altra c'era il Polo che, in modo molto responsabile, ha detto agli italiani: la crisi è nata e si è sviluppata tutta a sinistra e noi siamo pronti a concorrere in un Governo per l'Europa, per salvare sei anni di sacrifici del popolo italiano, per salvare la Commissione bicamerale. Davanti a questa manifestazione di responsabilità Prodi, D'Alema e Veltroni hanno continuato a ripetere in maniera monotona: non ci importa nulla dei sacrifici degli italiani, non ci importa nulla dell'Europa, bisogna andare a votare: alle urne, alle urne, alle urne!

Si affermava — ed era vero — che gli italiani non volevano un'avventura perché gli italiani erano in sintonia con la nostra posizione, non con quella avventurista di chi, pur di regolare i conti a sinistra, era disponibile a buttare il paese nel baratro. Questa è la verità dei giorni della crisi, non quella voluta dalla propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Il nostro segretario Casini ha ripetuto queste cose più volte con forza senza però

riuscire a superare la mistificazione prodotta particolarmente dal tipo di Stato. Il risultato è oggettivo: uno spostamento a sinistra dello schema politico italiano, con rifondazione comunista che ha immesso nel programma una serie di punti incompatibili con la nostra economia e ha già prefigurato un suo ingresso nell'esecutivo. Questo Governo è partito con la desistenza e arriverà, in corso di legislatura, ad avere al suo interno ministri di rifondazione comunista.

L'onorevole Marini ha detto ieri in un'intervista qualcosa per cui il presidente del mio partito, l'onorevole Mastella, sarebbe impallidito, quando cioè ha capito che sarebbe nato un Governo per altri due anni con la firma, avvenuta per la prima volta questa mattina, della mozione di maggioranza da parte di rifondazione comunista. Il problema non è quello di Mastella che non è affatto impallidito, il problema è di Marini, il quale dovrebbe arrossire di vergogna poiché ha sostenuto con il segretario Bianco, durante e dopo la campagna elettorale, che c'era una incompatibilità di maggioranza fra popolari e rifondazione comunista, che mai i popolari avrebbero accettato una maggioranza organica con rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ora disinvoltamente si rimangia tutto quello che ha detto in 24 ore ed apprendiamo non soltanto che il partito popolare vuole la maggioranza con rifondazione comunista, ma anche che non ha alcuna obiezione all'eventualità che questo partito entri, con ministri propri, nel Governo.

La crisi, purtroppo, non ha sciolto nessun nodo di sostanza del problema politico italiano: non lo ha sciolto, ad esempio, nella politica estera. Onorevole Presidente del Consiglio, ieri più colleghi le hanno chiesto chiarimenti su Maastricht e sulla NATO perché il rappresentante di rifondazione comunista l'altro giorno ha detto al Segretario generale della NATO che essi sono favorevoli ad uscire dall'alleanza (lo ha detto formalmente, come gruppo parlamentare).

Sulla politica estera vi è una qualche convergenza? Si è chiarito, fra chi vuole andare all'Avana e chi vuole andare a Londra, se prevalgono gli uni o gli altri? Chiedo questi chiarimenti perché di politica estera non si è parlato.

Nella politica sociale ed in quella economica si è chiarito, per esempio, come volete affrontare i temi della disoccupazione? L'onorevole Marzano diceva ieri che la borsa è in crescita; ma sono in crescita i posti di lavoro al sud e quelli per i giovani disoccupati o per chi viene espulso dal mercato del lavoro?

Vorrei ora dare lettura di un articolo comparso su di un giornale insospettabile quale è *La Stampa* il quale, riassumendo, ha sostenuto il seguente punto di vista: « Dalle macerie di questa crisi emergono infatti i detriti di un passato nefasto fatto di consociativismi, conflitti sociali e relazioni industriali inquinate dal dogma ideologico. Per la prima volta un Presidente del Consiglio, che si definisce centrista e moderato, riesuma vent'anni dopo una nuova centralità operaia e se ne fa interprete come se il problema di un paese industrialmente avanzato sulle soglie del duemila fosse quello del veteromarxismo e della centralità della classe operaia ». Questo è quanto è avvenuto e ciò che il Presidente del Consiglio ha detto in quest'aula, « sdraiandosi » sulle tesi dell'onorevole Bertinotti!

Entrando nel merito, colleghi popolari così disinvolti, qualcuno dovrebbe dirmi come si vuole chiudere il buco di mille miliardi che si aprirà con la definizione di intangibilità delle pensioni di anzianità dopo che la commissione Onofri, insediata dal Presidente del Consiglio, aveva definito quadri del tutto diversi. Ma dopo quello che hanno stabilito gli esperti del Presidente del Consiglio (il libro è stato preso ed accantonato perché non piaceva a sinistra) qualcuno mi dovrebbe spiegare perché si va al congelamento delle privatizzazioni, dopo che questo Governo ha ripetuto per mesi che era favorevole ad esse. Dovrebbero inoltre spiegarmi — perché io ho cercato di capirlo — che cosa succederà con le 35 ore, perché tutti i

giornali del mondo hanno scritto che la previsione delle 35 ore è un suicidio in termini economici ed è un disastro per l'occupazione!

Questi sono i tre punti del compromesso stipulato da Prodi con rifondazione comunista e devo dire che, malgrado il massacro di immagine che rifondazione ha subito, malgrado le intimidazioni ed il linciaggio, alla fine quel partito porta a casa un Governo che da centro-sinistra diventa Governo di sinistra, per la prima volta nella storia del nostro paese! E noi usciamo con una fotocopia della situazione francese, con un Governo da fronte popolare: è un Governo della sinistra, colleghi che vi definite centristi e moderati! È un Governo che farà perno d'ora in poi — e ciò è scritto nel patto che ha chiuso la crisi — in una consultazione continua tra il Presidente del Consiglio e rifondazione comunista, che diventa il perno di questa maggioranza! Ecco perché noi non possiamo accettare questa situazione! Noi siamo cristiani democratici e ci collochiamo all'interno della grande tradizione dei partiti popolari europei che ovunque, signor Presidente del Consiglio, in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Olanda, sono alternativi alle sinistre.

Io faccio il tifo per l'onorevole Kohl e spero che il prossimo anno vincerà le elezioni ma se, Dio non volesse, i cristiano-democratici tedeschi perdessero le elezioni, Prodi andrebbe alla televisione — come nel caso francese e in quello inglese — a dire che l'Ulivo ha vinto anche in Germania, che « abbiamo vinto noi »! Ma noi chi (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)? I socialdemocratici, i socialisti? Dico questo perché tale è la confusione di ruoli che si registra. Infatti, signor Presidente del Consiglio, dopo la vittoria dei socialisti in Francia e dei laburisti in Inghilterra, lei ha affermato che avevano vinto le posizioni dell'Ulivo, le sue posizioni! Certo, lei ha l'abilità di sedere in Europa sia fra i leader democristiani che fra quelli socialisti, in ambedue le posizioni; ma la realtà è che la